l'Unità / mercoledì 6 aprile 1966

Nuova grande ondata operaia contro il bastione della resistenza padronale

Torino: vivace protesta operaia

Significative astensioni anche alla FIAT — Eccezionale schieramento di polizia in difesa dei padroni — Dichiarazioni di Boni, Macario e Trentin

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

La stragrande maggioranza dei lavoratori torinesi ha partecipato oggi alla prima giornata dello sciopero di 48 ore indetto dalle tre organizzazioni sindacali provinciali. Al difuori della FIAT, dove i sindacati hanno segnalato una media di astensioni dal lavoro che tocca il 55% degli operai, in centinaia di aziende lo sciopero ha superato il 90%

Momenti di estrema vivacità e di grande tensione si sono avuti alla FIAT Mirafiori dove imponenti picchetti fin dalle prime ore del mattino hanno «tenuto» le strade malgrado uno schieramento di forza pubblica che ricordava i peggiori periodi dei governi scelbiani. I lavoratori hanno difeso con forza il diritto al picchettaggio. In via Settembrini, in corso Agnelli, in corso Tazzoli folti gruppi di lavoratori hanno presidiato le entrate del più grande stabilimento italiano. Vivacissimi cartelli ricordavano, disseminati ovunque, che la costituzione repubblicana vale anche dentro i cancelli della FIAT.. Incessante il via vai delle macchine dei sindacati che puntualizzavano i motivi dell'agitazione in corso: «Un contratto adeguato e più libertà nelle fabbriche». Davanti al palazzo della direzione veniva innalzato un enorme striscione che gridava a Valletta: «Via il fascismo dalla FIAT».

Ad un'entrata di corso Agnelli un operaio viene trascinato dalla polizia su un furgone. Immediatamente i suoi compagni di lavoro bloccano l'automezzo e reclamano la liberazione dell'arrestato. Intervengono i sindacalisti e i parlamentari presenti, si discute con i funzionari di servizio, si afferma il diritto degli operai a propagandare lo sciopero mentre centinaia di lavoratori esprimono a viva voce la loro protesta per questa ennesima difesa da parte delle forze dello Stato dello strapotere padronale. L'operaio viene rilasciato tra gli applausi. Fatti del genere si ripetono un po' ovunque. E' evidente il tentativo di imporre anche fuori dei cancelli della FIAT la politica di intimidazione che soprattutto in questi ultimi tempi la direzione ha accentuato nelle officine e nei reparti, scatenando i capi — come giustamente denuncia un volantino della FIM — in una vera e propria caccia all'attivista sindacale. Malgrado questo lo sciopero resta in piedi. Il clima di entusiasmo sale e viene quindi improvvisato un imponente corteo che percorre, con migliaia di partecipanti, il corso su cui si affaccia la Mirafiori.

La percentuale di scioperanti che al mattino era del 40 per cento sale nel pomeriggio al 65. Anche nelle altre sezioni ai turni pomeridiani la situazione accenna a migliorare. In serata i sindacati possono affermare che ha scioperato la maggioranza dei lavoratori della FIAT. I dati dicono che si è avuto in media il 75% alle Fonderie, il 55 alla Mirafiori, l'80 alla Motori avio. Sensibili flessioni si sono avute invece alla Grandi motori.

Una dichiarazione dei segretari della FIOM Bruno Trentin e Piero Boni afferma che il risultato dello sciopero alla FIAT deve considerarsi un successo soprattutto in considerazione delle circostanze eccezionali e gravi in cui si è svolto. Si ripropone infatti, dicono Boni e Trentin, alla luce degli avvenimenti di oggi, caratterizzati da un massiccio schieramento della forza pubblica volta ad impedire, al servizio della FIAT, l'esercizio dello sciopero, la domanda se Torino è tuttora sottoposta alla autorità della Repubblica italiana e dei suoi organi costituzionali o se invece i mezzi dello Stato sono sottoposti alla giurisdizione dei dirigenti della FIAT.

Il segretario generale della FIM-CISL, Luigi Macario, presente oggi a Torino con i tre segretari nazionali Carniti, Castrezzati e Valbonesi, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La mancanza di essenziali libertà sindacali, le sfacciate discriminazioni a favore del *sindacato giallo* che opera agli ordini del padrone negli stabilimenti FIAT e soprattutto la massiccia azione di intimidazioni e di misure antisindacali è la causa unica e vera della parzialità del successo avuto dallo sciopero. Questa non è una vittoria, ma una vergogna del padronato più illiberale e antidemocratico d'Italia. Ormai tutte le autorità politiche, amministrative e religiose concordano su questo stato di cose che disonora le tradizioni civili di questa città.

«Quello che sorprende, disgusta e disorienta è che battaglioni e battaglioni di polizia, in nome dell'ordine pubblico, concorrano a sostenere un simile stato di cose. Ciò non ci farà mai ammainare tuttavia la bandiera della libertà che non sentiamo meno gloriosa per quanto possa essere, com'è, vilipesa. Dobbiamo puntare con tutte le forze a ristabilire l'ordine morale, l'ordine politico e civile. Il governo, il centro sinistra, la classe dirigente politica è di fronte a questa alternativa: o si rispettano le libertà alla FIAT o lo Stato non può e non deve più mobilitarsi per sostenere il sopruso alla FIAT rendendosene complice. Su questo piano continueremo a batterci senza sosta e chiederemo di essere direttamente ascoltati dal governo nei prossimi giorni».

Piero Mollo

Genova: imponente sciopero nelle aziende siderurgiche

Ferme l'Oscar Sinigaglia, Siac-Italsider, Delta e Fonderie San Giorgio - Compatte astensioni al porto e a Sestri Levante

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

Le «fabbriche difficili» sono quasi scomparse. Il fronte di lotta dei metalmeccanici si è saldato a tutti i livelli, in ogni settore. Le cifre parlano chiaro: quando la percentuale di scioperanti è attorno al 90 per cento qui si dice che è una percentuale bassa. Parimenti è aumentato lo spirito combattivo della classe operaia, esasperata dal l'intransigenza del padronato e, ancor più, da quella che continua a mostrare l'organizzazione che raggruppa le aziende del settore pubblico. «Non è più ammissibile che l'IRI e l'Intersind facciano da battistrada a Costa Le partecipazioni statali devono concretamente dimostrare che sono autonome dalla Confindustria. Altrimenti cosa vale aver creato l'Intersind?» E' un operaio dell'«Oscar Sinigaglia» che sintetizza il pensiero suo e dei suoi compagni che numerosi, formano il picchetto davanti alla portineria che dà su piazza Ninfeo, a Cornigliano.

Il complesso siderurgico a ciclo continuo dell'Italsider è fermo Il picchetto, in quest'alba livida, fredda, è pienamente soddisfatto della riuscita dello sciopero che già si delinea netta In fabbrica praticamente, sono entrati solo i «comandati», quei lavoratori, cioè, che sono stati esentati dallo sciopero per la sicurezza degli impianti. L'unico neo è rappresentato dagli impiegati La loro partecipazione alla lotta contrattuale è ancora debole ed è, questo, uno degli argomenti di discussione nei picchetti. Ma poi il discorso si dilata a tutti gli aspetti di questa lotta che diventa giorno dopo giorno, più acuta, più dura. Gli operai avvertono — e lo dicono chiaramente — la necessità di rendere più incisiva la battaglia contrattuale, anche come risposta all'azione di rottura del movimento che l'azienda tende a realizzare facendo leva sull'ottantina di ditte e imprese (meccaniche, edili, di pulizia e facchinaggio) che operano all'interno della fabbrica.

La direzione di questo complesso statale, difatti, programma la fermata degli impianti per i lavori di manutenzione facendo riferimento alle giornate di sciopero: contemporaneamente esercita una forte pressione sulle ditte cui sono affidati, fra l'altro, lavori di manutenzione affinchè «forzino» il proprio personale a disertare la lotta, pena la perdita dell'appalto. Una vera e propria azione di ricatto, ed esercitata da un'azienda pubblica, per spezzare il fronte

Questi reagiscono in modo compatto, unitario. Lo sciopero si intensifica ma gli operai ancora non sono soddisfatti. «Bisogna che la nostra risposta sia più forte, più pesante — ci dicono —. Dobbiamo fermare l'attività produttiva, magari prolungando lo sciopero». «Certo — aggiunge un sindacalista — per noi si pone l'esigenza di esaminare più attentamente sia questo aspetto della lotta che il problema delle esenzioni». «L'Intersind deve capire che o si siede al tavolo delle trattative o si troverà di fronte ad un movimento quale neanche si sogna».

Sono quasi le sette. Degli operai del primo turno (entrano alle 7 per uscire alle 15) non è entrato quasi nessuno. L'adesione allo sciopero è superiore al 99 per cento. E' così sarà anche per gli altri turni. Dalle ciminiere dell'acciaieria non esce un filo di fumo.

Alle sette escono quelli del turno notturno. I picchetti si infoltiscono. La discussione si fa più animata si allarga, abbraccia tutti gli aspetti della vita di fabbrica: produzione, organici, azione antidemocratica della direzione. Il traffico, già difficile a quest'ora, rallenta ancor più Per alcuni minuti si blocca. E subito arrivano i camion di guardie e di carabinieri. Ma non succede nulla. Lasciamo l'«Oscar Sinigaglia» e andiamo alla SIAC-Italsider. I picchetti sono davanti a tutte le portinerie. Lo sciopero è cominciato alle sei e l'adesione è totale.

«Da noi — ci dicono — c'è l'esigenza di uscire dalla formula dello sciopero di 24 ore. Se vogliamo veramente colpire l'azienda dobbiamo dare maggiore articolazione allo sciopero; se ci costringono a prolungare la battaglia dobbiamo fare in modo che la nostra azione sia più pesante, più dura».

Nella tarda mattinata alla «Lega» di Cornigliano cominciano ad affluire gli altri dati sullo sciopero nel settore siderurgico. Al «Delta» la partecipazione è stata pressochè totale, così come alla fonderia San Giorgio di PRA. Ottime le notizie che giungono da Sestri Levante: alla fabbrica italiana tubi (FIT) la percentuale di scioperanti fra gli operai è quasi del cento per cento; impiegati e intermedi, complessivamente, si sono astenuti dal lavoro in una percentuale che oscilla fra il 70 e il 75 per cento. Alla TLM di Casarza Ligure lo sciopero è riuscito al 96 97 per cento.

Nel pomeriggio è il settore industriale del porto che si muove. Lo sciopero è stato anticipato rispetto alle previsioni. Cominciano i lavoratori del Cantiere del tirreno (del gruppo Piaggio); li seguono quelli dell'Officina allestimento riparazioni navi (OARN) un'azienda a partecipazione statale, poi quelli della M.G.M., dell'Ente bacini e della Compagnia del ramo industriale. Anche qui la percentuale è vicina al cento per cento.

Giuseppe Tacconi

Astensione del 95% dei siderurgici

Metalmeccanici in piazza a Trieste, Padova e S. Giovanni

Un nuovo colpo al «muro» padronale è stato dato ieri dai siderurgici e dai metalmeccanici del «Triangolo» e di altri centri, scesi in lotta unitariamente insieme ai 40 mila minatori. In un suo comunicato la FIOM afferma che «lo sciopero proclamato da FIOM, FIM CISL e UILM in tutta l'industria siderurgica pubblica e privata nel quadro del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ha ottenuto un grande successo; l'adesione degli operai è valutata intorno al 95% e quella degli impiegati intorno al 30 40% circa».

Totalmente paralizzati sono rimasti gli stabilimenti Italsider di Novi Ligure, Genova (Oscar Sinigaglia e SIAC), Savona, Lovere, Porto Marghera, San Giovanni Valdarno e Trieste; nello stabilimento di Bagnoli dove l'azienda continua l'azione antisciopero, si può stabilire una percentuale del 60%. Gli stabilimenti di Piombino e Taranto sciopereranno giovedì. A Piombino, intanto, il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno di condanna per l'atto di serrata dell'Italsider e di richiesta di un nuovo indirizzo delle partecipazioni statali, con il voto dei consiglieri del PCI, del PSDI, PSIUP, PSI e DC.

A Terni tutti i seimila operai delle Acciaierie hanno partecipato alla giornata di lotta In questa azienda, accanto alla lotta contrattuale si intreccia quella per i cottimi e le paghe dei lavoratori dei nuovi impianti; proprio stamani vi sarà in proposito un incontro tra sindacati e Intersind, che hanno già raggiunto l'accordo per il premio di produzione alla Terninoss (36 mila lire per il periodo 1. luglio '65-31 dicembre '66, che vanno aggiunte a 10 mila lire già percepite).

Anche in tutti gli altri gruppi a partecipazione statale (Dalmine, Eni e Breda) e in tutti i gruppi privati, fra i quali i gruppi Falk e Edison, la paralisi dell'attività produttiva è stata completa. In particolare lo sciopero è riuscito al 100% alla Ceretti e alla Sisma di Novara; al 100% alla Cobianchi di Omegna. Imponente anche lo sciopero nelle aziende di Sesto San Giovanni (Falk, Redaelli, Breda, ecc.). A Bergamo sono stati oltre ventimila gli operai che hanno disertato le fabbriche; dalla Magrini all'Italsider, alle tre fabbriche della Dalmine, alla Sace e alla OTE lo sciopero ha visto la partecipazione pressochè totale degli operai ed altissima degli impiegati e dei tecnici. Hanno aderito alla lotta anche le fabbriche «difficili» come la Philco e la Bridgeport, dove in seguito alle azioni intimidatorie non erano riusciti gli scioperi precedenti.

Pienamente riuscito — avverte il comunicato FIOM — lo sciopero dei metalmeccanici che, nel quadro delle lotte articolate scioperavano oggi a Milano, Torino, Genova, Udine, Bergamo, Padova, Napoli ed altre numerose città. Poderose manifestazioni hanno caratterizzato la giornata di lotta, fra le quali quella di Padova, dove ha parlato a nome dei tre sindacati Pagani della FIM e dove 35 aziende sono rimaste bloccate dopo numerosi scioperi a sorpresa attuati nei giorni scorsi; quella di San Giovanni Valderno, dove ha parlato Tonini della FIOM; e quella di Trieste. In quest'ultima città 13 mila metallurgici sono scesi in sciopero ed hanno dato vita ad una forte manifestazione per le principali vie cittadine; due cortei sono sfilati con fischietti e cartelli e sono confluiti in piazza S Antonio dove hanno parlato Pastorino della FIOM e Fabrici della CISL. A Udine lo sciopero è riuscito al 95%; a La Spezia, dove lo sciopero era di tre ore, altissime percentuali si sono avute in tutte le aziende; a Perugia la percentuale ha variato dal 90 al 100%; a Città di Castello particolare successo ha avuto lo sciopero alla Sogema e alla Nardi. Queste le percentuali di astensione a Napoli: Aerfer di Pozzuoli 100%, Alfa Romeo 90, Dalmine 100, Deriver 100, Avis 98, Sae 100, FMI 92, Davino 100, Olivetti 100, CMI 50, Icom 100, Sumbeam 100, Worthington 100; hanno scioperato per un'ora al 95% anche alla Ocren contro le rappresaglie messe in atto dal padrone.

Lo sciopero, informa la FIOM, dopo il successo di ieri, prosegue oggi alla FIAT di Torino, in numerose aziende di Milano ed in altre province stabilendo un obbiettivo coordinamento con lo sciopero unitario che oggi mobiliterà per quattro ore tutti i metallurgici francesi per la conquista del nuovo contratto.

Nuovo sciopero dei 30 mila assicuratori

I trentamila lavoratori occupati nelle aziende assicuratrici hanno ripreso l'azione sindacale per il rinnovo del contratto, dopo l'esito negativo di alcuni incontri ufficiosi svoltisi fra le parti, nel corso dei quali l'ANIA non ha manifestato posizioni tali da aprire una prospettiva di soluzione della vertenza. Di conseguenza, fermo restando lo sciopero ad oltranza dei lavoro straordinario, i sindacati hanno deciso uno sciopero nazionale, che è stato effettuato ieri con successo. La lotta proseguirà nelle settimane prossime con scioperi articolati.

A Roma gli assicuratori hanno effettuato ieri una grande manifestazione a piazza dell'Esedra, seguita da un corteo che ha raggiunto il Colosseo dove hanno parlato i dirigenti sindacali della categoria, denunciando la posizione negativa dell'associazione padronale.

Ovunque massicce astensioni

Per la terza volta fermi ieri i 40 mila minatori

Tutti i 40 mila minatori hanno ieri aderito al terzo sciopero nazionale contro il blocco dei salari e per costringere padroni e Intersind ad iniziare le trattative contrattuali. In una sua nota la FILIE-CGIL afferma che i «lavoratori delle miniere hanno accolto con compattezza l'invito dei tre sindacati ed hanno effettuato una azione nazionale che vuole essere una tappa per l'ulteriore sviluppo di altre fasi della lotta contrattuale». Le percentuali di astensione sono state altissime ovunque.

A Torino i lavoratori della Amiantifera hanno scioperato al 100%; quelli della Talco Grafite al 100%. A Siena la giornata di lotta è riuscita al 98% (Monte Amiata); a Livorno (Isola d'Elba) al 96%; a Cagliari al 100%; a Udine al 100%; a Foggia al 100%; a Bergamo al 100%. Anche nelle altre province si sono avute percentuali analoghe.

Nel Grossetano queste sono state le percentuali di astensione nelle miniere Montecatini: Gavorrano 86%, Boccheggiano 92%, Niccioleta 96%, Fenice Capanne 100%. Comizi unitari si sono svolti nei più importanti centri del bacino minerario, come Massa Marittima, Gavorrano, Montieri e Raccatederighi. L'azione di pressione e di intimidazione da parte del monopolio per far naufragare lo sciopero è fallita, anche in seguito ad una denuncia unitaria espressa dal consiglio comunale di Massa Marittima.

I minatori siciliani hanno dato vita ieri a una nuova e compatta risposta unitaria al blocco contrattuale paralizzando l'attività sia delle zolfare gestite dall'EMS (gruppo pubblico) che dei giacimenti della Edison e della Montecatini Ovunque lo sciopero ha registrato una partecipazione del 100% delle maestranze. Nel bacino di Caltanissetta lo sciopero ha investito anche le tre grandi miniere della Montecatini Bosco-Sticone (zolfo), Bosco-S. Cataldo e Palo (sali potassici), dove gli operai sono in lotta anche per la contrattazione dei premi. Nell'Agrigentino lo sciopero è stato completo: una manifestazione si è svolta a Favara; in provincia di Enna, con le miniere di zolfo, sono rimasti paralizzati anche gli impianti della Edison di Pasquasia e Corvillo.

Il successo dello sciopero anche nei capisaldi monopolistici siciliani è particolarmente significativo in quanto in questa regione — dove la lotta salariale ha già portato ad un primo successo con l'istituzione della quattordicesima mensilità per duemila minatori del gruppo EMS — la lotta rivendicativa si salda strettamente alla battaglia, che vede minatori e petrolchimici uniti, contro gli accordi capestro tra ENI, Edison e EMS.

A Siena

Sequestri giudiziari ai mezzadri

SIENA, 5

L'ufficiale giudiziario e i carabinieri sono tornati sulle aie a sequestrare il bestiame dei mezzadri rei di avere applicato la nuova legge sui patti agrari che prevede la ripartizione del 58 % e la piena disponibilità dei prodotti e del ricavo delle vendite. Il fatto è avvenuto nell'azienda Gafforio Lurini nei confronti dei mezzadri Ferranti e Montomoli a San Rocco a Pilli, nel Comune di Sovicille. I due mezzadri dopo aver concordato con la proprietaria l'opportunità e l'entità della vendita avevano proceduto alla consegna del bestiame trattenendosi la parte loro spettante nella misura del 58 %. La proprietaria, per impedire questa corretta applicazione della legge, è ricorsa ai ricatti, alle minacce, ed infine denunciò i due mezzadri e chiese al tribunale il sequestro preventivo di alcuni capi di bestiame. Il tribunale di Siena accogliendo le sue tesi ha emesso l'ordine di sequestro, così oggi, dopo un primo tentativo fatto alcuni giorni orsono, si è presentato al podere dei Montomoli l'ufficiale giudiziario con una nutrita scorta di carabinieri per effettuare il sequestro. Subito attorno alla casa si sono radunati decine di contadini per dimostrare al Montomoli la loro solidarietà.

Sul posto si sono recati subito anche i dirigenti locali e provinciali della Federmezzadri. La manifestazione dei mezzadri ha avuto il suo peso e gli operai che avevano caricato il bestiame si sono rifiutati di continuare, mentre gli agenti riuscivano a caricare personalmente con non poche difficoltà, quattro vitelli ed alcuni suini sul camion. A sera oramai inoltrata gli addetti al pignoramento si sono spostati dall'altro mezzadro. Qui, mentre la manifestazione dei contadini andava crescendo, gli operai si sono nuovamente rifiutati di caricare il bestiame e pertanto il pignoramento è stato rimandato.

Metallurgici

Ancona: manifestazione contro le rappresaglie

Ordine del giorno unitario votato a Torre Annunziata

Nuove prese di posizione si segnalano contro le rappresaglie padronali. Ad Ancona si è svolta una poderosa manifestazione degli operai del cantiere navale per il contratto e contro le intimidazioni e le rappresaglie che vanno dal richiamo alla sospensione. Alla OMA tra l'altro il padrone ha licenziato due apprendisti e gli operai hanno dato vita a vari scioperi.

I cantieristi sono usciti dalla fabbrica alle dieci e in corteo, con cartelli e fischietti, si sono diretti al centro della città. In testa, i dirigenti provinciali della FIOM, della FIM-CISL e della UILM e i componenti la Commissione interna.

«Rispondiamo alle rappresaglie della OMA»; «Le intimidazioni non ci piegheranno»; «Basta con il ricatto all'interno delle aziende»: queste alcune delle decine e decine di scritte portate dagli operai in sciopero. Una volta giunti al centro, i cantieristi si sono seduti sull'asfalto della strada, bloccando il traffico Ma il momento culminante della manifestazione è avvenuto di fronte alla sede dell'Associazione padronale. La piazza è stata occupata dagli arsenalotti. Molti operai si sono distesi a terra. Gli altri sono rimasti in piedi tutt'attorno, innalzando i cartelli. Assordanti le salve di fischi dirette verso la sede confindustriale, scandita in continuazione e in coro la richiesta di «Contratto! Contratto!».

Vi sono stati anche momenti di estrema tensione. A un certo punto è intervenuto il Questore, che ha avvicinato il compagno on. Renato Bastianelli. Al colloquio hanno preso parte anche molti operai, strettisi attorno al parlamentare comunista. Gli operai hanno riferito al Questore le ragioni della loro lotta e hanno dichiarato che erano costretti a premere e a attuare tutte le forme possibili di agitazione e di protesta contro i provocatori dinieghi della Confindustria.

Sono anche scesi in sciopero — con altissime punte di astensioni — i metalmeccanici della zona industriale di Jesi.

A Napoli, il Consiglio comunale di Torre Annunziata, in un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi (PCI, DC, PSDI, PSIUP, PSI, PDIUM) ha preso posizione sulla lotta dei metalmeccanici ed in difesa delle libertà operaie. Nel documento, approvato dopo un dibattito sulla preoccupante situazione produttiva delle aziende metalmeccaniche IRI, si «rivolge un invito alle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale e all'Intersind, perchè si impegnino a dare piena applicazione alle circolari Bo sulle libertà sindacali e in particolare ad iniziare immediate trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici, sganciandosi così dalla inaccettabile posizione della Confindustria».

Questa presa di posizione è venuta sotto la spinta dei metalmeccanici, i quali stanno partecipando con compattezza alla battaglia contrattuale, che anche ieri ha fatto registrare in tutte le aziende di Stato e private un nuovo successo con la partecipazione compatta allo sciopero di due ore. Altra astensione di due ore ci sarà oggi. Si concluderà così la quarta fase della lotta articolata che ha visto impegnati i lavoratori, dal 28 febbraio, con 32 ore di sciopero complessive.

telegrafiche

Bieticoltori: richieste al governo

Il sottosegretario all'Agricoltura on. Principe ha ricevuto ieri il presidente del Consorzio bieticoltori Selvino Bigi e il segretario dello stesso Pietro Colteili che hanno espresso le posizioni del CNB sull'applicazione del regolamento europeo zuccheri che si vuole anticipare. Il CNB ha chiesto un incontro per definire un programma di accelerato sviluppo tecnico e meccanico del settore, nonché per il rinnovo del contratto cessione bietole. Il sottosegretario ha promesso il suo interessamento.

Tabacchine: scioperi contrattuali

Proseguendo la lotta articolata per il contratto le tabacchine hanno scioperato a Lanciano (Chieti) ed a S. Maria Capua Vetere con partecipazione totale. A Lanciano si sciopererà ancora il 9 aprile.

Pantanella: dividendo dell'11%

La Molini e pastifici Pantanella (di cui è azionista il Vaticano) annuncia un dividendo di 11 lire per ogni azione da 100 lire. Azioni sono state emesse per l'aumento del capitale da 1200 a 2000 milioni.

La Malfa e le paghe

La solita predica con fischi e lodi

Una specie di «diploma d'onore» è stato conferito ieri a La Malfa dai giornali della Confindustria. Il capo del PRI e «promotore del centro-sinistra» ha ricevuto l'alta onorificenza perchè «ha impostato con chiarezza» (scrive 24 Ore), con una «analisi centrata» (scrive Il Globo), il problema dei salari.

E' un problema certo importante. I padroni lo vogliono risolvere col blocco retributivo. Gli operai lottano in questi giorni per risolverlo con aumenti salariali. E' facile indovinare come consiglia di risolverlo La Malfa, predicatore — fastidioso per gli operai, utile per i capitalisti, inascoltato da tutti — del contenimento delle paghe, e della moderazione dei sindacati.

L'encomio monopolistico, questa volta, è andato a La Malfa per un suo insigne discorso domenicale, tenuto a Genova per fare le pulci agli incrementi salariali avutisi nel corso del '65. Come i lavoratori ben sanno, l'anno passato è stato uno dei più duri e dei più neri: il salario reale è salito appena del 2%, ma il monte-salari è sceso per la riduzione degli orari e dell'occupazione.

Cosa fa allora, La Malfa? Scopre che nel pubblico impiego, per l'attuazione del conglobamento che ha dato ritocchi di 800-1 500 lire al mese, l'incremento delle retribuzioni è stato maggiore di quello avutosi nell'industria; maggiore in senso relativo, beninteso E allora, torna a piazzarsi fra lavoratori pubblici e lavoratori privati, come già fece per mettere i metallurgici contro gli elettrici Il fatto che nel pubblico impiego stia montando un'agitazione unitaria contro il virtuale blocco retributivo, realizzato dal centro-sinistra col pretesto del conglobamento, dovrebbe già dire a La Malfa che per primi non lo ascoltano proprio i lavoratori secondo lui più privilegiati.

Ma La Malfa, resosi famoso per la sua parabola dei «tre fratelli» (occupati e disoccupati), non ammonisce soltanto i lavoratori pubblici Prende anzi a pretesto gli «squilibrii salariali» del '65 (non certo quelli fra i salari fermi e i profitti che tornano a salire, grazie anche alla «fiscalizzazione» patrocinata da La Malfa) per ammonire pure i lavoratori privati, nonostante abbiano pagato duramente la «congiuntura»

La proposta lamalfiana è semplice Così come i lavoratori pubblici non devono rivendicare nulla, quelli privati devono fare altrettanto almeno fino a quando l'occupazione si sarà risollevata Inutile ricordare a La Malfa che gli occupati sono calati nel '65 di 350 mila unità nonostante siano stati esigui gli incrementi retributivi La Malfa non fa che riproporre una politica dei redditi; l'incatenamento dei salari ai bisogni del capitale. Se parla al vento, è solo grazie alla combattività dei lavoratori, che non danno peso alle sue impotenti e moralistiche esortazioni egalitarie, da socialista piccolo borghese dell'800

Le lodi monopolistiche a La Malfa, il cui precedente intervento era già stato stampato e diffuso dai padroni della Piaggio perchè incitava alla passività, noi le comprendiamo Comprendiamo altresì, per logica di classe, i fischi dei lavoratori anche repubblicani

a. ac.

Il padronato resiste

Un nuovo incontro per l'accordo sulle C.I.

Si è svolto ieri un nuovo incontro sulle Commissioni interne, dopo che con le sue pretese la Confindustria aveva fatto saltare l'accordo già raggiunto dopo mesi di trattative. Come si ricorderà, il padronato pretendeva «garanzie» dai sindacati affinchè l'accordo non abbia una sanzione legale; un'opposizione simile cioè a quella più volte espressa dalla Confindustria contro il riconoscimento per legge del principio di «giusta causa» nei licenziamenti.

La riunione, proposta dalla Confindustria, è stata come la precedente negativa. Ecco quanto al termine hanno dichiarato i segretari della CGIL, Foa, Mosca e Scheda: «La Confindustria e le organizzazioni dell'industria di Stato (Intersind e ASAP) hanno posto una condizione pregiudiziale per la firma dell'accordo di rinnovo delle C. I., che ha impegnato le trattative per circa otto mesi. La Confindustria, l'Intersind e l'ASAP ci chiedono di impegnarci ad esplicare ogni azione necessaria perchè eventuali iniziative legislative non portino variazioni alle norme previste dai contratti di lavoro. Si chiede cioè ai sindacati un impegno a esercitare pressioni sul governo e sul Parlamento, nel caso si profilino norme più favorevoli ai lavoratori, di quelle previste dagli accordi sindacali. Si tratta ovviamente di una proposta inaccettabile. Noi abbiamo proposto invece un momento di riflessione su questa materia, con la speranza che la Confindustria, e in particolare l'Intersind e l'ASAP, si rendano conto dell'improponibilità di tale richiesta».

I segretari della CISL Coppo e Cavezzali hanno in una dichiarazione ricordato le concezioni del sindacato in materia di autonomia negoziale, informando che «si è ritenuto rivederci il 18 aprile». Il segretario della UIL, Corti, ha detto che l'aggiornamento della discussione è stato deciso per un esame più largo, affermando che «rimangono delle difficoltà a proposito della formula richiesta dagli industriali in merito al rapporto tra contrattazione e intervento legislativo».

Ieri la CISL ha inviato una lettera a CGIL e UIL sull'unità. La CISL torna a distinguere il tema dell'unità d'azione «come aspetto da trattarsi nell'ambito dei normali rapporti tra le organizzazioni sindacali», da quello dell'unità sindacale «al centro del dibattito attuale». La CISL torna a ribadire — ponendo ipoteche sui possibili sviluppi del dibattito stesso e degli incontri unitari — che l'unità sindacale «deve realizzarsi sui problemi della natura del sindacato, della sua politica e della sua azione: non su uno piuttosto che su di un altro, ma su tutti». Nella lettera, infine, si riafferma che questi colloqui vanno condotti solo a livello delle segreterie confederali; durante il primo di essi, alla seconda metà di aprile, dovrà essere definita l'agenda dei lavori e i modi per la pubblicità sugli incontri.

Proseguito lo sciopero dei medici ospedalieri

Lo sciopero nazionale di quattro giorni dei medici ospedalieri, cominciato ieri 4 aprile, proclamato dalla Giunta nazionale intersindacale ospedaliera (ANAAO, ANPO, CIMO, SIPO, UNACI e FIAMCO), è proseguito ieri con successo.

La manifestazione, che si concluderà domani è stata proclamata «per protestare contro il mancato inizio di trattative per il rinnovo contrattuale e la mancata perequazione settoriale dei compensi e per sollecitare provvedimenti contro la condizione debitoria degli enti mutualistici». Allo sciopero non ha aderito il Sindacato nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri. Durante la astensione sono stati assicurati i servizi di emergenza e le prestazioni urgenti.

Occupazione di terre ad Alcamo

VOGLIONO LAVORO SUL FEUDO

ALCAMO — Nel Trapanese si sono rinnovate nei giorni scorsi le occupazioni di terre. «Occupazione non emigrazione» dicono i cartelli. La trasformazione dei feudi, attraverso l'intervento dell'Ente di sviluppo e delle cooperative costituite dai lavoratori, può realizzare al più presto questa parola d'ordine in una realtà che corrisponde agli interessi di tutta la collettività.